

L'incontro del 26 aprile del Corso di Aggiornamento per Docenti di Religione Cattolica è stato intitolato *Uso consapevole delle tecnologie e lotta al cyberbullismo* e ha visto il gradito ritorno, in qualità di relatore, dell'ing. Roberto Surlinelli (Polizia di Stato), le cui competenze e la cui chiarezza espositiva sono sempre di grande aiuto e sensibilizzazione per docenti e ragazzi. A causa della pandemia sono cambiati gli stili di vita e si è verificato un aumento esponenziale dei reati commessi in rete. L'ultimo anno ha visto, pertanto, la Polizia Postale in prima linea nel combattere questi reati. Diversi dirigenti scolastici hanno, ad esempio, segnalato intromissioni di estranei durante la didattica a distanza. A tale proposito, Surlinelli ha sottolineato che disturbare le lezioni non è affatto "un scherzo", benché i ragazzi sottovalutino la gravità di ciò che commettono, non percependo come reato simili azioni. Si tratta di violazioni di articoli del codice penale (accesso abusivo a sistema informatico e interruzione di pubblico servizio). Il reato più diffuso, online, è quello della diffamazione verso compagni e insegnanti, in particolare sui social. Diffamare significa insultare, ledere l'onore di una persona. Altri reati commessi con una certa frequenza sono: 1) la creazione di un profilo falso e l'utilizzo di tale profilo per molestie mediante strumenti digitali, 2) la minaccia, 3) lo *stalking* e, soprattutto, 4) il *porn revenge*, ossia la diffusione online di materiale di natura sessuale per vendetta quando una relazione sentimentale viene interrotta. Quando questo materiale sessuale ha per protagonisti dei minori si tratta di materiale pedopornografico, e la legge punisce la produzione, la detenzione e la diffusione di tale materiale. Con "produzione" non ci si riferisce ai minori che lo producono, ma all'adulto che induce a tale produzione. Non viene infatti sanzionato il ragazzo che lo detiene, ma l'adulto. Accade, talvolta, che in una chat di classe arrivi un video di minori impegnati in atti sessualmente espliciti. Dinanzi a ciò, si verificano diverse reazioni: c'è chi cancella subito, chi conserva, chi inoltra. Chi diffonde, in particolare, risponde di un reato gravissimo. Chi riceve questo materiale non deve solo cancellare: occorre che renda partecipi gli adulti di queste situazioni gravi, affinché sia possibile proteggere chi è protagonista di quel materiale. Se quel video non emerge, non si riesce a mettere in sicurezza la vittima. La segnalazione ha come fine il proteggerla.

Esistono, come noto, altri reati quali la violenza privata -ossia ad es. l'impedire ad altri di fare qualcosa, appropriarsi della password di un compagno e l'impedirgli di entrare in un social, oppure sottrargli il telefono impedendogli di usarlo- e l'estorsione: "se non mi paghi, diffondo l'immagine".

Al fine di poter aiutare i ragazzi è fondamentale che il genitore/il docente/l'educatore conosca le piattaforme usate dai ragazzi -soprattutto quelle che consentono di dialogare online con sconosciuti- e che inviti i ragazzi a: 1) domandarsi "con chi sto comunicando?" In certe piattaforme (social, chat, mail, ecc.), infatti, chiunque può dire di essere chiunque; 2) tenere presente che, quando pubblichiamo qualcosa sul web (insulti, immagini, video ...), ciò rimane su Internet per sempre; 3) ricordarsi che in rete non si è anonimi.

Al termine del suo intervento, l'ing. Surlinelli ha informato i docenti in merito a siti web molto utili (www.commissariatodips.it, www.poliziadistato.it, <https://questure.poliziadistato.it/Genova>), ha sottolineato l'utilità dell'ormai nota ed efficace applicazione *YouPol* (in origine nata proprio per contrastare bullismo e cyberbullismo) che consente di comunicare con la sala operativa della Polizia di Stato, e ha ricordato l'importanza della legge 71 del 2017, riguardante le condotte di cyberbullismo, avente scopo non punitivo ma rieducativo, trattandosi di una legge che riguarda primariamente i minori. Di grande impatto è stato, infine, da parte del relatore, il racconto della storia di Carolina Picchio, suicidatasi a Novara nel 2013 dopo essere stata vittima di episodi di cyberbullismo e insulti sui social. Carolina ci lascia in eredità la suddetta legge 71 (la cui prima firmataria è una sua docente) e anche una frase: "Le parole fanno più male delle botte".

Paolo Pero